

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

Un numero separato centes. 5 — Un numero arretrato centes. 10

Patti di Associazione

	ANNATA	SEMESTRE	TRIMESTRE
PADOVA all'Ufficio del Giornale —	L. 15	L. 8,50	L. 4,50
A Domicilio	> 20	> 10,50	> 6,—
PER TUTTA ITALIA franco di posta	> 22	> 11,50	> 6,—

ESTERO a spese di posta di più.
 INSERZIONI UFFICIALI CHE PRIVATE a centes. 25 la linea,
 o spa di linea di 42 lettere di tastino.
 ARTICOLI COMUNICATI centesimi 70 la linea.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Associazione annua al Bolettino delle

Leggi:
 Per gli Associati al Giornale L. 3
 Per non Associati > 6

Le Associazioni si ricevono:

In PADOVA all'Ufficio di Amministrazione, Via dei Servi, N. 10 rosso;
 Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti.
 Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere
 non affrancate.
 I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.
 L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi N. 10

Padova, 29 aprile.

Dopo una vita laboriosa trascinata fino all'ultimo suo momento legale, il Corpo legislativo di Francia si scioglie acclamando alla persona del Capo dello Stato, il quale, in un lasso di tempo relativamente breve, coll'appoggio di quell'assemblea, dotò la Francia di sapientissime leggi, fra cui si devono principalmente annoverare quelle che riflettono il miglioramento morale ed economico delle classi meno agiate, i provvedimenti sull'istruzione pubblica, la legge sul diritto di riunione, quella sulla stampa, sul riordinamento dell'esercito, e sulle libertà economiche.

Questo ingente lavoro, che resterà come titolo indelebile alla riconoscenza della Francia, si è compiuto dal Corpo Legislativo in mezzo a non lievi difficoltà suscitate dai partiti estremi, i quali, comunque infrenati da una mano poderosa, non ristarono dall'incagliare in tutti i modi l'opera rigeneratrice del Governo, sia combattendo con idee di altri tempi l'opera sapiente del sig. Duruy per migliorare l'istruzione pubblica, sia trasmodando in eccessi nell'esercizio del diritto di riunione, e in quello della libertà della stampa. Ma, invidiabile fortuna della Francia!, quei provvedimenti, sostenuti dalla grande maggioranza onesta del paese, giunsero in buon porto, e il Corpo Legislativo ha potuto sciogliersi colla coscienza di aver bene meritato della patria, e di lasciare un terreno più agevole all'opera della nuova rappresentanza per la quale avranno luogo quanto prima le elezioni.

La stampa prussiana si mostra fortemente indignata per la pubblicazione ultimamente fatta dai giornali austriaci di documenti diplomatici riferibili al 1866, e specialmente di quello del 20 luglio. Si vuol vedere in quella pubblicazione il deliberato proposito di mantener vivi i rancori, e si lanciano le accuse più amare contro il sig. De Bismarck. Avvezzi da molto tempo a simili sfoghi di inchiostro, incliniamo a credere che anche questi passeranno senza produrre pericolose conseguenze.

Intanto il sig. De Bismarck con quella risolutezza che tutti gli riconoscono, propose al Parlamento federale dei nuovi sacrifici d'imposte, quantunque le urgenze del bilancio non fossero tali da determinarne l'immediata necessità. Ma il signor De Bismarck da vero uomo di Stato vuol avviare ai dissesti finanziari fino dappprincipio, ed è a ritenersi che la nuova Germania tanto inopinatamente risorta a grandezza risponderà senza ostacoli a ciò che ragionevolmente le si chiede. Se anche da noi, fino dal principio della nostra rigenerazione, si fosse seguito un eguale sistema,

il paese non sarebbesi trovato di fronte ai pericoli di una situazione finanziaria, che richiede tutti gli sforzi di un vero patriottismo per essere scongiurata.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 28 aprile.

L'incidente sorto ieri nella Camera, di cui non mi fu possibile rendervi conto per non aver potuto assistere alla seduta, ha prodotto in città una penosa impressione.

Dagli oratori stessi che ingaggiarono la battaglia, gli onorevoli Ricciardi e Nicotera, si poteva comprendere come fosse un attacco preparato nei convegni tra la sinistra e alcuni incorreggibili della permanente. Ciascuno di questi due partiti milita per proprio conto, ma si accordano sempre quando si tratta di attraversare la costituzione di una forte maggioranza.

Chiedere a qual Ministero si concedesse l'esercizio provvisorio, significava convertire, contro le consuetudini parlamentari, una questione tutta amministrativa in questione politica. Abbiamo veduti Ministri dimissionarii domandare l'esercizio provvisorio per loro successori, e la cosa andò liscia. Ma qui si voleva impedire pratiche avviate, troncando illusioni concepite da quanti amano il paese, mettere il veleno in mezzo a una festa.

Si cominciò a sostenere un falso concetto, che cioè sieno maneggi extra-parlamentari i tentativi di accordi tra i partiti. E il deputato Crispi, al pari dell'onor. Valerio, sostenne anch'egli questa strana teoria. Bastò una parola del Ministero per farne giustizia, quando il presidente del Consiglio rispose che un Ministero esiste, e che una ricomposizione di esso doveva essere effetto di un voto della Camera. E questo, come già vi scrissi, era il progetto posto a base delle trattative, le quali perciò appunto si tiravano in lungo.

Sorse l'onor. Lanza a confermare che si voleva fare una questione politica; e così il torto degli oppositori apparve più manifesto. Quando poi fu fatta allusione all'unione de' deputati delle provincie subalpine col Governo, le proteste di molti subalpini provarono come lo spirito di parte prevalga all'amore del pubblico bene, e Rattazzi e Lanza e Crispi si trovarono perfettamente d'accordo per demolire le trattative; e non si avvidero che demolirono sé stessi. Perocché il paese oramai li ha messi dalla parte del torto, e se la concordia non si avrà, saprà di chi sia la colpa.

Intanto fu confermato che l'onor. Ferraris non è alieno dall'avvicinarsi al Governo; e le sue stesse riserve agevolano la via all'onor. Minghetti per ottenere che si chiudesse prudentemente questa disgustosa polemica.

Il risultato però di questa lotta, lungi dallo screditare, come alcuni sostennero, il sistema parlamentare, servirà a dimostrarne i vantaggi. Cento articoli di giornali non ci avrebbero fatta percorrere tanta strada come questa breve e calda discussione, in cui le passioni si rivelarono, e il

paese potè aver in mano le prove della ostinata intolleranza di certi rappresentanti della nazione; i partiti si possono dire rifatti moralmente dopo questa sola giornata, e se il Ministero sarà costretto a sciogliere la Camera, ne sarà pienamente giustificato.

Il presidente della Confederazione svizzera ha dato un bell'esempio di rispetto alle convenienze internazionali, invitando il cospiratore Mazzini ad abbandonare Lugano. È più di quello che il nostro Governo chiedeva nell'ufficio che diresse alla Svizzera sugli ultimi fatti di Milano.

Si parla di diverse combinazioni ministeriali e tra i nuovi nomi che si mettono innanzi vi è quello del deputato Ara, che segue il Ferraris e diverrebbe suo segretario generale all'interno. Si accenna pure al deputato Barracco, che sostituirebbe il ministro Ciccone. Ma sinora nulla vi è di positivo. P.

CHE COSA VUOLE IL PAESE?

Raccomandiamo all'attenta considerazione dei nostri lettori l'articolo seguente tolto dalla Gazzetta di Genova:

I fuochi fatui sono comparsi sopra diversi punti, ma venivano e vengono da un solo e medesimo centro che non è molto lodevole e rispettabile.

La misura con cui gli uomini delle sommosse e delle bombe misurano i propri fatti ed i propri diritti è molto singolare.

Le bombe da gettar nelle moltitudini affliche spaventano le autorità sono espedienti che non possono parere tollerabili se non che a occhi servitori di una causa disperata: qu' sia maniera di combattimento sembra libera e popolare e meritevole dell'applauso del popolo a coloro che hanno ripetutamente mandato ad imprese impossibili dei giovani inesperti o degli spiriti fanatici, aprendo loro così una via sicura al patibolo od all'ergastolo, ma non sono degni di tempi civili, né di uomini liberi.

Questi uomini che hanno la loro parte di libertà, e mostrano di averne più che bastantemente, giacché trovano il modo e la volontà di abusarne tanto tristemente, questi uomini sono i nemici della società, e meritano di esserne messi al bando. Sotto il pretesto di un liberismo falsato vengono tollerati e talvolta vengono presi come esemplari d'indipendenza di carattere, mentre sono i servi delle proprie e delle altrui passioni, e violano ogni giorno i diritti altrui sostituendo, in quanto possono, la violenza alla pacifica liberazione.

Essi sono i nemici, dicono, dei ministri e della costituzione che vorrebbero dotata di basi più larghe e sottratta all'influenza pericolosa di tutte le aristocrazie. Ma siccome per aristocrazia intendono tutte le persone che primeggiano per intelligenza, per patrimonio o per guadagno, ne viene che per essi il trionfo della libertà è il trionfo di tutte le mediocrità anzi di tutte le miserie e forse di tutte le colpe. Potendosi salire a tutti gli onori col lavoro e con la idoneità a tutti gli uffici, le aristocrazie non danno più timore che agli ignoranti ed agli screditati, i quali non possono giungere a farne parte. Esaltare gli umili ed unire i superbi è per essi il sostituire nella gerarchia sociale il malcontento ed il decaduto al perseverante ed all'arrivato, ond'è che la loro sognata rivoluzione non è altro che una proposta di esperienze da tentarsi con istrumenti inferiori e difettosi.

Inutilmente si parla contro di essi da chiunque non sia appartenente a quella minorità turbolenta che ha l'istinto di tutti gli ardimenti, e l'odio di tutte le grandezze: dimodochè non può appartenere al loro partito e non chi ha sbagliato la vocazione, ovvero è caduto da qualche altezza, o non ha mai potuto pervenirvi.

Riunire in un fascio tutte le mediocrità, per non dire fare appello a tutte le cupidigie è l'arte che conduce alla celebrità in questo genere di democrazia: e quandochè sia, in tutte le congiunture le più comuni ed inconcludenti, in tutti i giorni nei quali v'ha qualche apparenza di associarsi a passioni scatenate, il partito si sente sollevato a grandi destini, e fa pompa di espressioni sesquipedali trovando solenni i momenti e supreme le circostanze: e dopo tutto ciò annegato, è vero in una palude salmastra, ma hanno tutta la responsabilità del lavoro sociale interrotto e dei veri bisogni del popolo resi impossibili a soddisfarsi.

Chi sono i nemici del popolo? Quelli che lo pascono di sogni e di chimere, e frattanto gli tolgono i mezzi di lavorare facendo scomparire il capitale ed il credito. Sono gli uomini che combattono il potere con le congiure, con le somme e con le vendette, gli uomini che invece di migliorare la società, la sconvolgono, la rovinano, la uccidono a poco a poco a colpi di spillo. Sono colpi di spillo i tentativi insensati di Genova nel 1857, di Palermo alcuni anni sono, di Milano ora, di Napoli e di Firenze: di questi colpi non si muore, ma si può cadere in lenta consunzione. E questa società che vorrebbero far morire di mal sottile, quando mai potrebbero essi rinvigorirla, se pure giungessero a dominarla?

Si possono compatire gli uomini isolatamente, si possono anche stimare alcuni travagli e molti ignoranti, ma la base della setta che va sistematicamente in cerca di pretesti per suscitare sommosse non può a meno di esser viziosa di mala fede e di perversità. È impossibile che non si veda come il cercar d'impedire che un sistema basato sull'indipendenza del paese prenda radici è un'ingenua sistematica alla nazione.

Che cosa vuole il paese? L'indipendenza? L'ha avuta e non ci vuole che un'infinita dabbeneaggine per credere ciò che si va spacciando dai pretesi democratici che il Governo italiano è infeduto a politiche estere in un secolo in cui tutta la politica gira sopra le relazioni reciproche dei governi che è poi la vera garanzia degli uni verso degli altri. Vuole la libertà? Ma nello stato in cui siamo attualmente non ci pare che manchi libertà alcuna né di parlare, né di nessuno bada, né di stampare, che ogni giorno si leggono le più bizzarre cose del mondo, e quelli che le spacciano sono più tranquilli di quelli a cui le fanno credere, né di essere padroni della propria persona, che le leggi sono estremamente miti ed applicate ancora più mitemente, né si vede che vi sia chi resti in carcere senza il concorso della giustizia.

Che cosa vuole adunque il paese? Vuole la pace, la quiete, quella che i repubblicani non gli vogliono a patto alcuno lasciare: vuole finire di quelle franchigie che gli è riuscito di acquistare, e che ha trovato all'ombra o almeno ad occasione della monarchia. Che volete che importi al paese delle personalità che si vogliono imporre, e delle utopie che si vogliono spietellare? Ha avuta l'egualanza con la libertà, e non ha la forza di prendere in burla le leggi: i difetti che si esagerano sono inerenti a tutte le cose ed a tutte le società umane, e peggiori sarebbero le rovine finanziarie e politiche di uno Stato di cose che per avventura potesse venire imposto da un giorno di sorpresa, se questo giorno disgraziatamente sorgesse.

